

Messa sottovoce

Giallo · Copione per 8 personaggi · 5 donne, 2 uomini, 1 libero · 60 min · Intermedio

Alla vigilia del concorso regionale, il coro di Saint-Aubin riprende le prove dopo la pausa: la messa manoscritta lasciata da Odile, la loro vecchia direttrice, è sparita dal pianoforte. Non ne esiste nessuna copia, la porta è chiusa a chiave dalle otto di sera e nessuno è uscito. Otto persone in una sala parrocchiale, otto buone ragioni per non vuotare le tasche, e una direttrice che ci tiene a fare i vocalizzi, succeda quel che succeda.

La sala parrocchiale di Saint-Aubin, un paese della Normandia, un venerdì sera di maggio, vigilia del concorso, ai giorni nostri.

Distribuzione

NINA (Ruolo femminile, Adulto) 44 anni, maestra elementare, dirige il coro dalla morte di Odile, sei mesi fa.

CAMILLE (Senza marca di genere, Adulto) sulla trentina, valuta sinistri per una compagnia di assicurazioni, nel coro da tre settimane.

MARTHE (Ruolo femminile, Senior) 81 anni, contralto, canta nel coro dal 1968.

ROSA (Ruolo femminile, Senior) 74 anni, soprano, da trent'anni prepara il tè e i dolci della pausa.

ELENA (Ruolo femminile, Adulto) 39 anni, farmacista del paese, soprano solista.

ZOÉ (Ruolo femminile, Adulto) 33 anni, insegnante di pianoforte, accompagna il coro.

MARCO (Ruolo maschile, Adulto) 52 anni, fornaio, l'unico tenore del coro.

JONAS (Ruolo maschile, Adulto) 47 anni, basso, sagrestano, custodisce la chiave della sala.

ATTO I

SCENA 1 : LA CARTELLINA ROSSA

(Una sala parrocchiale. Un pianoforte, sedie disposte ad arco, un tavolo con una teiera e delle tazze. In fondo, la porta d'ingresso. Da un lato, la porta della cucina, con un passavivande, e subito accanto quella della sagrestia; dall'altro, il corridoio che porta allo spogliatoio. L'orologio segna le nove.)

(Nina batte le mani.)

NINA

Si riprende! Tazze giù, bocche aperte. Il Kyrie, dall'inizio. Zoé, per favore.

ZOÉ

Quando vuoi. Dammi la messa.

NINA

È sul pianoforte.

ZOÉ

Sul pianoforte non c'è niente.

NINA

La cartellina rossa. Sul pianoforte. Accanto al metronomo.

ZOÉ

C'è solo il metronomo.

(Nina va al pianoforte. Solleva il metronomo e guarda sotto.)

MARCO

Sotto il metronomo non c'è, Nina. La messa sono trenta pagine.

NINA

Chi è che ha preso la messa?

(Silenzio. Rosa raccoglie le tazze.)

ROSA

Qualcuno vuole ancora un po' di tè?

NINA

Rosa. Nessuno vuole il tè. Chi ha preso la messa di Odile?

ELENA

Nessuno l'ha presa. L'hai messa da un'altra parte.

NINA

L'ho messa lì, alle nove meno un quarto, mentre dicevo «pausa». Mi avete vista tutti.

MARTHE

Io non guardavo. Riposavo gli occhi.

JONAS

Non può essere andata lontano. La porta è chiusa a chiave dalle otto.

CAMILLE

Perché chiusa a chiave?

(Tutti si voltano verso Camille.)

MARTHE

È la regola.

ROSA

La regola di Odile.

JONAS

Si chiude alle otto, si riapre alle dieci. Nessuno se ne va prima della fine. Odile diceva che una prova è come un aereo: in volo non si scende.

CAMILLE

E la chiave?

JONAS

Qui. Non si è mossa.

CAMILLE

Quindi nessuno è uscito di qui.

NINA

Quindi la messa è in questa sala. Quindi qualcuno, qui dentro, l'ha nascosta.

(Un bisbiglio corre da una sedia all'altra.)

NINA

Niente chiacchiere sottovoce!

ZOÉ

Oppure è semplicemente caduta dietro il pianoforte.

(Jonas e Marco staccano il pianoforte dal muro. Cigola. Guardano dietro.)

MARCO

Una matita. Una pastiglia per la gola. Un programma del 2009.

JONAS

Della messa, nessuna traccia.

NINA

Domattina alle sette la porto in comune per le copie della giuria. Senza spartito, niente categoria «opera inedita». Senza categoria, cantiamo le nostre vecchie canzoni da osteria davanti a trecento persone.

ROSA

E arriviamo undicesimi.

MARTHE

Su dodici. Dal 1991.

JONAS

I dodicesimi sono quelli della casa di riposo. Loro almeno hanno una scusa.

NINA

Quest'anno abbiamo una messa che nessuno ha mai sentito. L'ultima di Odile. Per una volta, abbiamo una possibilità.

ELENA

Non ne hai fatto neanche una copia?

MARTHE

Odile non si fotocopio.

NINA

L'ha scritto lei sulla prima pagina. «Questa non si fotocopio, si impara.» Ognuno si è ricopiato la sua voce a mano, e basta.

MARCO

Con la penna cancellabile, come tutto il resto. Magari ha cambiato idea.

MARTHE

Le penne gliele regalavo io. Ogni Natale, una scatola da dodici. Correggeva tutto. Una nota, una pausa, una dinamica. Cancellava più di quanto scrivesse.

ROSA

E nei margini scriveva delle piccole cose. Non abbiamo mai saputo cosa. Le cancellava prima che arrivassimo.

MARTHE

La sua messa sottovoce.

ZOÉ

E l'accompagnamento esiste solo lì dentro. Io non lo so a memoria.
Trenta pagine di pianoforte.

(Marco ha tirato fuori dalla tasca la sua parte. La guarda con grande attenzione. Elena, passando, gliela gira dal verso giusto.)

MARCO

Grazie.

CAMILLE

Posso proporre una cosa?

JONAS

Sono tre settimane che sei qui, e già proponi.

CAMILLE

Nel mio lavoro, quando sparisce un oggetto, si parte dall'ultimo momento in cui qualcuno l'ha visto. E si ricostruisce. Minuto per minuto. Chi era dove.

ELENA

E qual è, il tuo lavoro?

CAMILLE

Valuto sinistri, per un'assicurazione. Danni da acqua, soprattutto.
Furti, ogni tanto. Gente che giura che l'anello era nella zuccheriera.

ZOÉ

E c'era davvero?

CAMILLE

Una volta su due, nel barattolo del tè.

NINA

Bene. Ricostruiamo. Ma intanto la voce non la perdiamo.

(Nina tira fuori dalla borsa un timer da cucina. Lo carica.)

NINA

Ogni dieci minuti questo timer suona, e facciamo i vocalizzi. Indagine o non indagine, domani si canta.

ZOÉ

Ma tu dici sul serio.

NINA

La giuria non ci chiederà se abbiamo ritrovato la messa. Sentirà se siamo intonati.

(Lo posa sul pianoforte. Tic-tac.)

SCENA 2 : DOVE ERAVATE

(Camille prende una sedia e ci si siede a cavalcioni, di fronte al gruppo.)

CAMILLE

Nina posa la cartellina alle nove meno un quarto. Qualcuno l'ha vista dopo?

ROSA

Io. Alle nove meno dieci. Ci ho messo accanto la zuccheriera.

NINA

Sul pianoforte? Sul pianoforte non si appoggia niente.

ROSA

La zuccheriera non è niente, è lo zucchero.

CAMILLE

Quindi tra le nove meno dieci e le nove. Dieci minuti. Rosa, in quei dieci minuti?

ROSA

Servivo. Di fronte al muro in fondo, come sempre, il bollitore è attaccato laggiù. Durante la pausa non lascio mai la mia teiera. Se la lascio, Marthe se ne versa un'altra tazza.

MARTHE

Una volta. Nel 1997.

CAMILLE

Confermo per Rosa. Ero accanto a lei, di spalle alla sala, mi faceva vedere i suoi biscotti al burro. Ho bevuto tre tazze.

JONAS

Così fa un alibi per due.

CAMILLE

Fa due alibi per un posto solo. Andiamo avanti. Marthe?

MARTHE

Nella mia poltrona. Come a ogni pausa dal 1968.

ELENA

Dormivi.

MARTHE

Riposavo gli occhi. Quando dormo, russo. Qualcuno mi ha sentita russare?

(Nessuno risponde.)

MARTHE

Ecco.

CAMILLE

Zoé?

ZOÉ

Nello spogliatoio. Al telefono.

CAMILLE

Con chi?

ZOÉ

Con nessuno.

CAMILLE

Al telefono con nessuno.

ZOÉ

Con mia madre. Voleva sapere se avevo mangiato.

ROSA

E avevi mangiato?

ZOÉ

Rosa.

ROSA

Guarda che è una domanda vera. Sono rimasti dei biscotti.

CAMILLE

Elena?

ELENA

Ero in bagno.

CAMILLE

Per dieci minuti?

ELENA

Mi lavo le mani a lungo. Sono farmacista.

CAMILLE

Jonas?

JONAS

Dalla caldaia. Fa un rumore da martedì, sono andato a sentire.

CAMILLE

E lo faceva, il rumore?

JONAS

No. Quando la ascolti, non lo fa mai.

CAMILLE

Marco?

MARCO

Io? Alla finestra. Guardavo la pioggia.

ROSA

Ma non piove.

MARCO

Guardavo se stava per piovere. Per domani. Per il pullman.

CAMILLE

E tu, Nina?

NINA

In corridoio, al telefono con la ditta dei pullman, appunto. Per domani, alle sette e mezza, in piazza della chiesa. Vuoi vedere il registro delle chiamate?

CAMILLE

Sì.

(Nina porge il telefono a Camille, che guarda e lo restituisce.)

CAMILLE

Nove minuti con «Pullman Lebrun».

NINA

Hanno la musichetta d'attesa. Me ne sono sentiti otto.

CAMILLE

Secondo voi, nessuno era al pianoforte. Nessuno ha visto qualcuno al pianoforte. E la messa lì non c'è più.

JONAS

Allora è stato un fantasma.

MARTHE

Odile sarebbe capacissima di tornare a riprendersela. Non le è mai

piaciuto prestare le sue cose.

(Rosa si alza e prende dal tavolo un vassoio coperto da uno strofinaccio.)

ROSA

Bene. Mentre voi vi sospettate a vicenda, io metto in forno i fagottini di Marco. Ne ha portati venti, non si mangiano mica da soli.

MARCO

No!

(Tutti lo guardano.)

MARCO

Sono più buoni freddi.

ROSA

Un fagottino freddo è un fagottino triste. Sei fornaio, dovresti saperlo.

MARCO

Appunto. Sono fornaio. Lo so.

JONAS

Tanto il forno non funziona più dalla festa parrocchiale. Ormai tiene solo in caldo. Sessanta gradi, non uno di più. Ho chiesto un tecnico al comune a ottobre. Il congelatore della cantina, invece, funziona fin troppo bene: ci sono ancora i ghiaccioli di giugno e un cosciotto d'agnello del parroco.

ROSA

Tenere in caldo, è tutto quello che gli chiedo.

(Rosa esce verso la cucina. Si sente lo sportello del forno: un lungo cigolio.)

ROSA

Questo forno cigola come il portone di un castello!

(Marco si siede lentamente.)

ELENA

Tutto bene, Marco?

MARCO

Benissimo. Mi piacciono i fagottini freddi, tutto qui. È un'opinione.

(Il timer suona. Nina lo ferma.)

NINA

Vocalizzi. La sirena, sulla «u». Dal più grave al più acuto, e poi si riscende. In piedi.

(Si alzano tutti, tranne Marthe. Fanno la sirena, salendo. Camille continua a fare domande sopra il canto.)

CAMILLE

Zoé, tua madre ti chiama spesso durante le prove?

ZOÉ

Uuuh... A ogni prova. Uuuh...

CAMILLE

Per nove minuti?

ZOÉ

Anche lei ha la musichetta d'attesa.

NINA

Durante la sirena non si parla!

(La sirena riscende. Rosa torna, si asciuga le mani.)

ROSA

Venti minuti e sono perfetti.

(Il telefono di Zoé vibra nella tasca. Lo spegne senza guardarlo.)

SCENA 3 : I MOVENTI

CAMILLE

Stiamo cercando nel posto sbagliato. Smettiamo di chiederci dov'era ciascuno. Chiediamoci chi aveva una ragione.

(Un silenzio. Nessuno guarda nessuno.)

ELENA

Ieri sera, mentre mettevamo a posto le sedie, Zoé ha detto: «Se questo manoscritto sparisse, finalmente canteremmo qualcosa di decente.»

ZOÉ

Grazie, Elena.

ELENA

L'hai detto. Io l'ho sentito. E l'ha sentito anche Rosa.

ROSA

Io ho sentito «manoscritto». Dopo, ho sentito solo il bollitore.

ZOÉ

Sì, l'ho detto. E lo penso. È carina, questa messa. Non è bella. Il Gloria sale senza motivo, il Sanctus è il Kyrie col cappello, e l'Agnus... Marco, scusa, ma tu lo urli.

MARCO

Non lo urlo. Lo canto forte.

ZOÉ

La suono da settembre. E da quando Odile è morta continuo, perché nessuno ha il coraggio di dirlo. La giuria, invece, il coraggio ce l'avrà. In giuria c'è un direttore di Rouen. Ha diretto a Vienna. Ci ascolterà con la faccia che si fa davanti a una torta venuta male che qualcuno ti regala.

MARTHE

Odile ti ha pagato le lezioni di pianoforte per sette anni, piccola mia.

(Una pausa.)

ZOÉ

Lo so.

MARTHE

Lo dico per la faccia che si fa davanti alle torte.

ZOÉ

Io non ho toccato la sua messa. E visto che parliamo di ragioni, c'è Marthe.

MARTHE

Finalmente. Aspettavo il mio turno.

ROSA

Lo sanno tutti, del 1985.

CAMILLE

Io non ne so niente.

MARTHE

L'elezione della direttrice. Eravamo in due: Odile e io. Odile, dieci voti. Io, nove. Da quarant'anni, in questo paese, sono quella che ha perso per un voto. Me lo dicono anche in panetteria.

MARCO

Io non l'ho mai detto.

MARTHE

Lo pensi mentre dai il resto. Se avessi voluto vendicarmi di Odile,

l'avrei fatto quando era viva. È molto più divertente.

ROSA

E Jonas ha la chiave.

JONAS

Ho la chiave, quindi sono stato io? Il parroco ha la chiave della chiesa, e nessuno lo accusa di aver rubato la messa. E poi perché dovrei farla sparire, questa messa? Lo sapete cosa canta il basso, in questa messa? Un re. Un re solo, per quaranta battute. Tutti prendono il volo: le soprano, i contralti, il tenore, il pianoforte. E io tengo il re. Noi bassi siamo le fondamenta. Nessuno guarda le fondamenta. Nessuno va a un concerto per sentire le fondamenta. Ma togliete le fondamenta, e poi vedete come volano, le soprano.

(Elena lo guarda. Lui distoglie lo sguardo.)

ELENA

Nessuno dice che il basso non serve a niente.

JONAS

Nessuno lo dice. Tutti lo pensano mentre danno il resto.

MARTHE

Mi ha rubato la battuta.

ZOÉ

E di Elena non parliamo?

ELENA

Io? Ma io ho l'assolo. Perché dovrei far sparire la messa in cui ho l'assolo?

ZOÉ

Perché il direttore di Rouen, quello in giuria, tu lo conosci.

(Elena non risponde.)

ZOÉ

Ha fatto un'audizione davanti a lui, tanto tempo fa. Me l'ha raccontato una sera, dopo due bicchieri di sidro.

ELENA

Diciassette anni fa. Avevo ventidue anni, volevo cantare. Non in farmacia, non il giovedì sera: cantare. Ho preso il treno per Rouen con un vestito comprato apposta, ho cantato un'aria di Mozart. Mi ha lasciata arrivare fino in fondo, è stato molto educato. Ha detto: «Ha una bella voce, signorina. Per un coro.» Sono tornata a casa, mi sono

laureata in farmacia. E otto anni fa Odile è venuta a comprare uno sciroppo e mi ha sentita canticchiare dietro il bancone.

JONAS

E domani canti l'assolo davanti a lui.

ELENA

Domani canto l'assolo davanti a lui. In un coro. E avrà avuto ragione lui. Buffo, no?

CAMILLE

Questa è una ragione.

ELENA

È una ragione per avere il mal di pancia. Non per rubare una messa.

NINA

E Marco?

ROSA

Marco?

MARTHE

Marco adora il suo Agnus. Ha un sì, lassù in cima, che Odile ha scritto apposta per lui.

MARCO

Adoro il mio sì.

ZOÉ

Lo sbagli una volta su due.

MARCO

Lo adoro una volta su due.

JONAS

Manca ancora qualcuno, però.

(Tutti si voltano verso Camille.)

JONAS

Tre settimane. Entri nel coro un mese prima del concorso. Non conosci nessuno, nessuno ti conosce. E la sera in cui sparisce la messa, sei tu che conduci le indagini.

(Il timer suona. Nina lo ferma.)

NINA

Vocalizzi. La scala sul «mi». Jonas, le accuse dopo.

(Salgono la scala, guardando Camille. Arrivata in cima, Elena si interrompe.)

ELENA

Nei film, alla fine, è sempre chi conduce le indagini.

CAMILLE

Nei film, sì.

ZOÉ

E nella vita?

(Una pausa.)

CAMILLE

Nella vita, ho una ragione. Una vera.

NINA

Quale?

CAMILLE

Odile era mia nonna.

(Silenzio. Rosa posa la teiera.)

MARTHE

Il figlio. Il figlio che è andato in Canada.

CAMILLE

Mio padre. Non si parlavano più. L'ho vista due volte in vita mia, avevo sei anni. Mi ha fatto cantare una scala nella sua cucina e ha detto: «È stonata, ma è una scala coraggiosa.»

ROSA

Questa è proprio Odile.

CAMILLE

Quando è morta, il notaio ha scritto a mio padre. Le sue partiture, tutto il resto: spetta alla famiglia. Mio padre non ne ha voluto sapere. Allora tocca a me. Questa messa mi appartiene. Non ho bisogno di rubarla.

ZOÉ

O hai voglia di riprendertela, prima che la cantiamo senza di te.

CAMILLE

La canto con voi. Male, ma la canto.

NINA

Perché non ce l'hai detto?

CAMILLE

Perché qui non si parla che di lei. Volevo sentire come se ne parla quando io non ci sono.

MARTHE

Ecco cos'era. Stoni esattamente come lei. Sulle «i».

SCENA 4 : IL MARTEDÌ

NINA

Bene. Le borse.

ELENA

Prego? Le borse?

NINA

Ognuno vuota la sua borsa sul tavolo. Trenta pagine non stanno in una tasca.

MARTHE

Alla mia età, una borsa è un diario segreto.

CAMILLE

Ognuno vuota la sua, nessuno tocca quella degli altri. Così niente storie.

(Uno alla volta, vuotano la borsa sul tavolo. Camille prende appunti su un taccuino.)

CAMILLE

Jonas. Un mazzo di chiavi, un cacciavite, un pacchetto di fazzoletti. Elena.

ELENA

Pastiglie. Paracetamolo. Uno spray per la gola. Cerotti. Un altro spray per la gola.

JONAS

Ti sei portata dietro tutta la farmacia.

ELENA

Domani, quando sarai senza voce, sarai contento che mi sia portata dietro tutta la farmacia.

CAMILLE

Marthe.

MARTHE

Un lavoro a maglia. I miei occhiali. Gli altri miei occhiali. E una bottiglietta.

ROSA

Marthe!

MARTHE

È per la voce. Un dito prima dell'Agnus. Odile ne prendeva due.

CAMILLE

Zoé.

(Zoé vuota la borsa, ma trattiene una grande busta che tiene stretta contro di sé.)

CAMILLE

Anche la busta.

ZOÉ

È spesso tre millimetri. Una messa di trenta pagine lì dentro non ci entra.

CAMILLE

Anche quella, comunque.

ZOÉ

È una cosa personale.

MARTHE

Stasera è tutto personale. Fai vedere la tua busta, io ho fatto vedere la mia bottiglia.

(Zoé solleva la busta, mostra che è sottile, la rimette nella borsa.)

ZOÉ

Ecco. Niente messa.

CAMILLE

Nina.

NINA

Le mie chiavi, dei quaderni da correggere, un diapason.

(Vuota la borsa. Un fascio di spartiti scivola sul tavolo. Jonas ne raccoglie uno.)

JONAS

«Gospel. Arrangiamento per coro misto.» Nina?

NINA

Li porto sempre con me. Caso mai.

ELENA

Caso mai sparisse la messa?

NINA

Caso mai qualcuno, un giorno, mi chiedesse che cosa vorrei cantare io.

JONAS

A gennaio l'hai chiesto. Abbiamo votato la messa all'unanimità meno un voto.

NINA

Meno il mio. Era la mia prima decisione da direttrice, e l'ho persa. Metteteli via.

CAMILLE

Marco.

MARCO

Io non ho la borsa.

CAMILLE

Le tasche, allora.

(Marco vuota le tasche: le chiavi, la sua parte piegata in quattro, e un po' di farina che cade sul tavolo.)

MARCO

Farina. Ce n'è sempre. Anche la domenica.

CAMILLE

E adesso io.

(Camille vuota la borsa: un metro da sarta, un blocco di verbali, una busta.)

MARTHE

Un'altra busta.

CAMILLE

La lettera del notaio. Ce l'ho addosso da tre settimane. Caso mai.

ROSA

Caso mai cosa?

CAMILLE

Caso mai trovassi il coraggio di farvela vedere. Alla fine non è stato necessario.

(Camille mette via la busta e si volta verso Rosa.)

CAMILLE

Rosa.

ROSA

Ve lo dico subito, resterete delusi. Un portamonete, un rosario, dei biscotti.

(Rovescia la sporta. Un programma piegato cade sul tavolo. Elena lo raccoglie.)

ELENA

«I Tordi di Villiers. Concerto di primavera.»

(Aprire il programma.)

ELENA

«Soprani: Anne, Brigitte, Rosa.»

(Silenzio.)

NINA

Rosa?

ROSA

Ce ne sono tante, di Rosa, in giro.

JONAS

A Villiers? C'è una Rosa sola. Sei tu.

MARCO

I Tordi. Rosa canta con i Tordi.

NINA

I Tordi di Villiers cantano domani, al concorso. Proprio subito prima di noi.

ROSA

Lo so. Prendo anche lo stesso pullman.

ELENA

E da quanto tempo?

ROSA

Dal 1994.

MARTHE

Trent'anni. Sono trent'anni che canti per il nemico.

ROSA

Il nemico? Sono dei pensionati che cantano Fauré in una sala delle feste. Il martedì, qui, non c'è niente. Il giovedì canto con voi; il martedì, con loro. Odile cantava il lunedì in cattedrale, e nessuno le ha mai dato della spia.

NINA

E gli hai parlato della messa?

ROSA

Mi hanno chiesto che cosa cantavamo domani. Ho detto: una messa. Non è un segreto, è scritto sul programma del concorso.

ELENA

E gli hai detto che ne esisteva una copia sola?

(Rosa non risponde subito.)

ROSA

Forse. Così, di passaggio. Si parlava di Odile.

CAMILLE

Rosa, durante la pausa, tu non ti sei mai allontanata dalla teiera. L'ho detto, e lo ripeto.

JONAS

Però Rosa è andata in cucina, poco fa. Da sola.

ROSA

A mettere i fagottini in forno!

JONAS

Noi abbiamo visto solo lo strofinaccio.

ROSA

Pensate che io nasconda una messa di trenta pagine nel corpetto? Guardatemi. C'è appena il posto per il rosario.

MARTHE

I Tordi. Una soprano nostra con i Tordi. Se Odile l'avesse saputo, sarebbe morta una seconda volta.

ROSA

Odile lo sapeva.

(Una pausa.)

NINA

Come, scusa?

ROSA

Niente. Vado a vedere i miei fagottini. Almeno loro non mi chiedono dove vado il martedì.

(Il timer suona. Nina lo ferma con un colpo secco.)

NINA

Vocalizzi. Il motorino. Labbra chiuse, si fa vibrare, e si segue la mia mano.

(Tutti fanno vibrare le labbra, seguendo la mano di Nina che sale e scende. Anche Rosa, per un po', poi si ferma.)

ROSA

No. Non potete accusarmi e farmi fare il motorino nello stesso momento.

(Rosa esce verso la cucina.)

SCENA 5 : TENERE IN CALDO

(Quelli che restano si guardano. Dalla cucina si sente il lungo cigolio del forno.)

MARCO

Vado a darle una mano.

NINA

Tu resti qui. Nessuno va in cucina da solo.

MARCO

Lei ci è andata, da sola.

NINA

Appunto per questo.

(Un grido, dalla cucina. Rosa torna. In una mano, il vassoio dei fagottini. Nell'altra, una cartellina rossa.)

ROSA

Era nel forno.

(Tutti si precipitano. Nina le prende la cartellina dalle mani.)

NINA

La messa. La messa di Odile.

JONAS

Nel forno?

ROSA

Sotto la griglia. Distesa, bella piatta. Ci ho infilato sopra il vassoio senza guardare. Chi guarda sotto la griglia? Nessuno guarda mai sotto la griglia.

ELENA

E si è cotta?

ROSA

Il forno tiene solo in caldo. È tiepida. Come i fagottini.

MARTHE

Avvicinatemi la poltrona. Voglio vederla da vicino.

(Nina stringe la cartellina contro di sé.)

NINA

Grazie. Grazie, Rosa. Scusami per prima. Scusami per il motorino.

ROSA

Non è niente. Prendi un fagottino.

ZOÉ

Aprila, così riprendiamo. Sono le dieci meno un quarto, non abbiamo fatto una battuta.

(Nina apre la cartellina. Guarda la prima pagina. Gira la pagina. Un'altra. Un'altra ancora.)

NINA

Zoé.

ZOÉ

Cosa c'è?

NINA

Vieni a vedere.

(Zoé si avvicina. Sfoglia a sua volta, sempre più in fretta.)

ZOÉ

Non c'è niente.

ELENA

Come sarebbe, niente?

ZOÉ

Pentagrammi. Pentagrammi vuoti. Cinque righe, cinque righe, cinque righe. Neanche una nota. Neanche una parola. Neanche il titolo.

(Zoé capovolge la cartellina. Non cade niente.)

JONAS

Fammi vedere.

(La cartellina passa di mano in mano. Ognuno sfoglia. Marthe prende una pagina, la tiene a braccio teso, poi vicinissima al naso.)

MARTHE

Non vedo niente.

ZOÉ

Non c'è niente da vedere, Marthe.

MARTHE

No, io non vedo proprio niente. Ho gli occhiali da lontano.

(Restituisce la pagina.)

MARCO

È tiepida.

ZOÉ

È tutto tiepido, Marco, usciva dal forno.

MARCO

Dico solo che è tiepida.

ELENA

Qualcuno l'ha sostituita con un'altra.

JONAS

Con della carta da musica nuova di zecca. Hanno preso quella vera, e hanno lasciato questa al suo posto, nella stessa cartellina.

NINA

Per farci credere di averla ritrovata.

CAMILLE

Posso vedere le pagine?

NINA

No. Nessuno tocca più niente.

JONAS

Chi aveva interesse a farcela cercare fino a domattina in una sala chiusa a chiave, mentre quella vera è da un'altra parte?

(Tutti gli sguardi, lentamente, si posano su Rosa.)

ROSA

No.

ELENA

Da un'altra parte, a Villiers, per esempio.

ROSA

E come l'avrei fatta arrivare, a Villiers? Dal camino?

JONAS

Col telefono. Una foto per pagina, trenta foto. Si fa in cinque minuti, in una cucina.

ROSA

Io non so mandare una foto. Non so neanche farne una, ogni volta mi viene il mio orecchio.

ZOÉ

E perché nasconderla nel forno dove stavi mettendo i tuoi fagottini?

MARTHE

Perché la trovassimo insieme ai fagottini, e ci dicessimo: non sarebbe mai stata così stupida. È molto furbo. Fin troppo furbo per Rosa, a dire il vero.

ROSA

Grazie, Marthe.

MARTHE

Guarda che ti sto difendendo.

MARCO

Nina. Ti devo dire una cosa.

NINA

Che cosa?

(Tutti aspettano. Marco guarda la cartellina rossa.)

MARCO

Domani non prendo il pullman. Vengo con la mia macchina. Per via del pane.

NINA

Marco, del pullman non ce ne importa niente.

MARCO

Volevo solo che fosse detto.

NINA

Adesso chiamo la direttrice dei Tordi.

ROSA

Mireille? Sono le dieci meno un quarto. Mireille dorme. Va a letto alle nove da quando ha l'anca nuova.

JONAS

Apriamo e andiamo a Villiers. Venti minuti in macchina.

NINA

Nessuno esce. Se esce qualcuno, esce anche quella vera.

ZOÉ

Allora è finita. Smettiamo. Domattina chiamiamo la giuria, diciamo che abbiamo l'influenza, e non se ne parla più.

MARCO

Tutto il coro? L'influenza a maggio?

ZOÉ

È sempre meglio che cantare canzoni da osteria davanti a un direttore che ha diretto a Vienna.

NINA

No.

(Nina richiude la cartellina, la posa sul pianoforte e ci mette sopra il metronomo.)

NINA

Nessuno esce. Nessuno dorme. Nessuno ha l'influenza. Abbiamo tempo fino alle sette, e alle sette questa messa sarà sulla scrivania del sindaco, con le sue note dentro.

(Una pausa. Rosa porge il vassoio.)

ROSA

Qualcuno vuole un fagottino?

(Nessuno risponde. Solo Marco prende un fagottino. Lo addenta.)

MARCO

Sono buonissimi, tiepidi.

(Buio.)

ATTO II

SCENA 1 : LA MACCHIA DI CAFFÈ

(Le dieci. Rosa è seduta in disparte, su una sedia vicino alla porta della cucina, con il vassoio dei fagottini sulle ginocchia. La cartellina rossa è sul pianoforte, sotto il metronomo. Elena si spruzza lo spray in gola. Jonas guarda l'orologio.)

JONAS

Le dieci. Alle dieci, di solito, apro.

NINA

Stasera no, Jonas.

JONAS

Dico solo che alle dieci, di solito, apro.

NINA

Rosa. Dov'è quella vera?

(Rosa non risponde.)

NINA

Rosa, sto parlando con te.

ROSA

Io non parlo più. Il martedì canto. Il venerdì sto zitta.

MARTHE

Sarà una lunga serata.

ZOÉ

Lo ripeto una volta sola, con calma. Smettiamo. Andiamo a casa. Dormiamo. Domani chiamiamo la giuria.

NINA

E tu la riscrivi. La suoni da settembre.

ZOÉ

Trenta pagine di accompagnamento, a memoria, in una notte? Non sono Mozart. Sono un'insegnante di pianoforte di Saint-Aubin, faccio fare le scale a dei bambini che masticano la gomma.

NINA

Ma il Kyrie te lo ricordi.

ZOÉ

Il Kyrie, sì. L'inizio del Gloria. Dopo vedo delle macchie nere e sento Marco che urla.

MARCO

Io non urlo.

CAMILLE

Nina, lasciami guardare le pagine.

NINA

Nessuno tocca niente.

CAMILLE

Gli oggetti sostituiti sono il mio mestiere. E la messa è mia.

(Una pausa. Nina solleva il metronomo, prende la cartellina e la porge a Camille. Camille si avvicina alla lampada del pianoforte ed esamina le pagine una per una.)

CAMILLE

La carta non è nuova. È ingiallita sui bordi. Sa di armadio chiuso.

MARTHE

Odile comprava la carta da musica da Bertin, a Caen. Bertin ha chiuso nel 2003, lei aveva fatto scorta. Ne aveva ancora tre risme in garage.

JONAS

Quindi il ladro ha preso la carta di Odile. A casa di Odile.

CAMILLE

Forse. Aspettate un momento.

(Camille si ferma su una pagina, la gira verso la lampada.)

CAMILLE

Pagina tre. Una macchia rotonda. Marrone. Il fondo di una tazza.

(Rosa scatta in piedi, il vassoio in mano.)

ROSA

La sua tazza! Appoggiava la tazza sulla messa! Gliel'ho detto cento volte: Odile, non sulla messa, c'è il piattino!

MARTHE

Non parlavi più.

ROSA

Questa è un'eccezione.

NINA

Il giorno del Gloria. A ottobre, un mese prima che morisse. Ha appoggiato la tazza sulla pagina tre, ha imprecato, ha asciugato con la manica. Io ero lì accanto.

CAMILLE

E la macchia è qui. Sulla stessa pagina. E guardate gli angoli: tutte le pagine sono consumate in basso a destra, dove si gira col pollice. Tutte. Una carta che esce da un garage non è consumata così. Ci vogliono mesi di prove.

(Camille passa un dito sull'angolo della cartellina, lo guarda.)

CAMILLE

E c'è della farina. Qui, sull'angolo.

ROSA

In questa cucina c'è farina dappertutto. È una cucina.

MARCO

Ecco. È una cucina.

ZOÉ

E quindi?

CAMILLE

Quindi nessuno ha scambiato la messa. È la stessa cartellina, sono le stesse pagine, con la stessa macchia. È quello che c'era scritto sopra che non c'è più.

(Silenzio.)

JONAS

Qualcuno ha cancellato trenta pagine in dieci minuti?

ZOÉ

L'inchiostro non si cancella con la gomma.

ELENA

Con un prodotto? Esistono dei prodotti apposta.

JONAS

Tu hai tutta la farmacia in borsa.

ELENA

Nella mia borsa non c'è nessun prodotto per cancellare le messe, Jonas.

MARCO

Una messa non si cancella da sola.

CAMILLE

Allora ci restano due domande. Chi ha messo la cartellina nel forno. E come fa una messa a svuotarsi.

ROSA

Tre domande. La terza: chi mi chiede scusa.

(Una pausa.)

NINA

Se non c'è stato uno scambio, a Villiers non c'è nessuna messa vera.

ROSA

Ecco, appunto.

ELENA

Questo non vuol dire che non l'abbia svuotata prima di metterla in forno.

ROSA

Svuotata con cosa? Col rosario?

MARTHE

Rosa non ha mai svuotato niente, nemmeno la sua tazza. Lascia sempre un fondo, per le foglie.

(Il timer suona. Nina lo ferma.)

NINA

Vocalizzi. Staccato, su «ha». Un «ha» per tempo, di pancia.

(Fanno degli «ha» brevi, a tempo, sempre più forte. Camille continua a sfogliare.)

CAMILLE

Ha. Ha. Non c'è più neanche il titolo. Ha.

NINA

Di pancia, Camille!

SCENA 2 : LA SAGRESTIA

CAMILLE

Riprendiamo la prima domanda. Durante la pausa, chi è andato in cucina?

(Nessuno alza la mano.)

CAMILLE

Nessuno. Eppure la cartellina in cucina ci è andata. Questo forno cigola. Poco fa, quando Rosa l'ha aperto, l'abbiamo sentito da qui. Durante la pausa, nessuno ha sentito niente?

ROSA

Io ho sentito la caldaia.

CAMILLE

La caldaia?

ROSA

Verso la fine della pausa. Un lungo lamento, dietro il muro. Ho perfino detto a Camille: «Senti, la caldaia di Jonas.» Fa quel rumore da martedì, ce l'ha detto lui ieri sera.

CAMILLE

È vero. Io la caldaia non la conosco, ho creduto a Rosa sulla parola.

MARTHE

L'ho sentita anch'io. Con le tazze e le chiacchiere, una caldaia e un forno si lamentano allo stesso modo.

JONAS

La caldaia non ha fatto niente per tutta la sera.

CAMILLE

E tu come lo sai?

JONAS

Ero lì accanto.

CAMILLE

Per dieci minuti, accanto a una caldaia che non faceva niente.

(Silenzio. Elena e Jonas si scambiano uno sguardo, brevissimo.)

MARTHE

Elena, hai freddo?

ELENA

No. Perché?

MARTHE

Sono dieci minuti che ti strofini le braccia. Stasera sei arrivata con una sciarpa verde. Una bella, di seta.

ELENA

Me la sono tolta. Fa caldo.

MARTHE

Hai appena detto che non avevi freddo, adesso dici che fa caldo. Bisognerebbe decidersi.

ROSA

Però a Jonas esce una sciarpa verde dalla tasca.

(Tutti guardano la tasca di Jonas. Lui ci ricaccia dentro la sciarpa.)

JONAS

È mia, la sciarpa.

MARTHE

Sa del profumo di Elena a tre metri di distanza. Sono vecchia, non raffreddata.

NINA

Jonas. Dov'è, la tua caldaia?

JONAS

In sagrestia.

CAMILLE

Ed Elena non era in bagno.

ELENA

Il bagno è accanto alla sagrestia.

CAMILLE

Qui tutto è accanto a qualcosa.

(Una pausa. Elena guarda Jonas. Jonas guarda il soffitto.)

ELENA

E va bene. Sì. Eravamo in sagrestia. Tutti e due.

ROSA

Ah.

ELENA

Da tre mesi. Non in sagrestia da tre mesi: insieme da tre mesi.

JONAS

La sagrestia è solo durante le pause.

NINA

E perché non lo dite?

ELENA

Perché in questo paese, se il lunedì saluti qualcuno in farmacia, il martedì siete fidanzati e il mercoledì tutti sanno perché avete divorziato.

JONAS

Volevamo stare tranquilli. Almeno fino al concorso.

ROSA

Io lo sapevo.

MARTHE

Lo sapevano tutti.

NINA

Io non lo sapevo.

CAMILLE

Nemmeno io. Ma sono qui da tre settimane.

MARCO

Io lo sapevo. Da marzo Jonas compra due cornetti. E vive da solo.

JONAS

Grazie, Marco.

MARCO

Do il resto, vedo delle cose.

CAMILLE

Torniamo al forno. Dalla sagrestia, avete sentito qualcosa?

ELENA

Il muro è sottilissimo, lì. Si sente tutto quello che succede in cucina.

JONAS

Abbiamo sentito cigolare il forno. Come poco fa. Non la caldaia: il forno. La mia caldaia la conosco.

ELENA

Ci siamo spaventati. Abbiamo pensato che fosse Rosa che veniva a prendere lo zucchero in sagrestia, lo nasconde nell'armadio delle pianete.

ROSA

È per via dei topi.

CAMILLE

In che momento?

JONAS

Verso la fine. Proprio prima che Nina battesse le mani. Ci siamo sbrigati a tornare, ognuno da una porta diversa.

ELENA

Io sono passata dal bagno.

CAMILLE

Il lamento della caldaia. Quando Rosa me l'ha fatto notare, mi stava versando la terza tazza. Non è lei che ha aperto il forno.

(Tutti si voltano verso Rosa.)

NINA

Rosa.

ROSA

Sì?

NINA

Ti chiedo scusa.

ROSA

Per il forno, o per il motorino?

NINA

Per tutto. Anche per Villiers.

ROSA

Per Villiers io non chiedo scusa. Canto dove mi pare.

(Rosa porge il vassoio a Nina. Nina prende un fagottino.)

ROSA

Ecco fatto. Adesso siamo pari.

JONAS

Allora qualcun altro ha aperto il forno. Qualcuno che non era né alla

teiera, né in sagrestia.

ZOÉ

Io ero nello spogliatoio. È dall'altra parte della sala.

NINA

E io in corridoio, con la musicchetta d'attesa dei pullman.

MARTHE

E io riposavo gli occhi.

CAMILLE

Marthe. Quando riposa gli occhi, li chiude del tutto?

MARTHE

Mai del tutto. Se no dormo, e quando dormo, russo. Ne abbiamo già parlato.

CAMILLE

Allora qualcosa ha visto.

MARTHE

Ho visto quello che vedo a ogni pausa. Rosa e la sua teiera. Tu, con la terza tazza. La schiena di Nina che parlava al telefono in corridoio. E Marco.

(Una pausa.)

MARTHE

Marco non era alla finestra.

MARCO

Marthe.

MARTHE

Era al pianoforte. Teneva la cartellina rossa, l'aveva aperta, la guardava da vicinissimo. Sul momento l'ho trovato commovente. Mi sono detta: guarda, Marco si rilegge la messa.

NINA

L'hai visto, e hai lasciato che accusassero Rosa per un'ora?

MARTHE

Io Rosa l'ho difesa. Male, ma l'ho difesa. E su Marco so una cosa che Marco preferisce dire da sé. Aspettavo che la dicesse. Se l'è presa comoda.

(Tutti si voltano verso Marco. Ha un fagottino in mano. Lo rimette giù.)

SCENA 3 : IL TENORE

MARCO

Sì. Sono stato io. L'ho messa io nel forno.

NINA

Marco!

MARCO

Ma non l'ho svuotata! L'ho messa in un forno spento. Jonas l'ha detto a tutti, a ottobre: il forno non funziona più. Un forno che non funziona è il cassetto migliore del mondo. Nessuno apre un forno che non funziona.

JONAS

Io ho detto che teneva in caldo.

MARCO

Hai detto che non funzionava più! Io ho sentito solo quello. E poi arriva Rosa con i miei fagottini...

ROSA

Ecco perché «sono più buoni freddi».

MARCO

Sì, ecco perché.

ROSA

Mi hai fatto dubitare di tutta la tua panetteria.

CAMILLE

Perché prenderla proprio durante la pausa? Alla ripresa tutti avrebbero visto che non c'era più.

MARCO

Io non volevo prenderla. Volevo tre battute. Quelle dell'Agnus, che Nina ha cambiato la settimana scorsa. Ho aperto la messa sul pianoforte, ho tirato fuori il telefono per fotografarle. Per mia figlia.

NINA

Tua figlia?

MARCO

Studia al conservatorio, a Caen. Torna stasera. Volevo che stanotte me le cantasse lei, quelle tre battute.

ELENA

E allora?

MARCO

E allora non trovavo l'Agnus. Giravo le pagine. E Nina ha riattaccato. L'ho vista tornare dal corridoio, avevo la messa aperta in mano, la cucina era a tre passi. Il forno è il primo posto che mi è venuto in mente. Sono fornaio.

CAMILLE

E dopo, cosa pensavi di fare?

MARCO

Dopo, alle dieci, passavo in cucina prima di tutti, facevo le mie foto, e la «ritrovavo». Dietro il termosifone. Nessuno avrebbe saputo niente.

ZOÉ

Hai la tua parte in tasca. Tua figlia poteva leggere quella.

MARCO

La mia parte me l'ha ricopiata Elena, a settembre. Le tre battute della settimana scorsa lì non ci sono.

ELENA

Mi avevi detto che ti facevano male gli occhi.

MARCO

Mi fanno male gli occhi. E non so leggere la musica.

(Un silenzio.)

MARCO

Ecco. Sono trent'anni che canto in questo coro, e non so leggere una nota. I pallini neri, i pallini bianchi, le bandierine: per me è una staccionata con sopra gli uccellini. Non so mai quale vola via.

ELENA

Prima, sono stata io a girarti la parte.

MARCO

Lo so. Grazie. Lo fai da tre anni.

(Tira fuori la parte dalla tasca, la apre al contrario, la gira.)

MARCO

Il primo giorno Odile mi ha dato uno spartito. L'ho tenuto al contrario. Non ha detto niente. Il giorno dopo mi ha dato una cassetta. Ci cantava sopra la mia parte. La voce del tenore, con la sua voce, un'ottava sopra. Trent'anni di cassette. Poi i cd. Poi i messaggi vocali sul telefono. Li ho tenuti tutti. La messa me l'ha cantata fino al Sanctus. È morta prima dell'Agnus.

ROSA

Oh, Marco.

MARCO

L'Agnus l'ho imparato ascoltando Zoé che lo suonava. Lo sapevo. E la settimana scorsa Nina ha cambiato tre battute, «secondo il manoscritto». E io non so quali. Da allora canto la versione vecchia e spero che nessuno se ne accorga.

ZOÉ

Ce ne accorgiamo, eccome.

MARCO

Lo so che ve ne accorgete!

NINA

Potevi chiedermelo.

MARCO

Chiederti cosa? «Nina, ho cinquantadue anni, faccio il pane da quando ne avevo quindici, insegnami che cos'è una chiave di violino»? Davanti a tutti?

MARTHE

Io lo sapevo.

MARCO

Lo sapevi?

MARTHE

Tieni la tua parte come si tiene un menù in una lingua straniera.

CAMILLE

Quindi Marco l'ha nascosta. E Marco non l'ha svuotata. Resta la seconda domanda.

NINA

Aspetta.

(Una pausa. Nina guarda la cartellina rossa sul pianoforte.)

NINA

La settimana scorsa non ho cambiato tre battute secondo il manoscritto.

ZOÉ

Sì, invece. Ce l'hai detto tu.

NINA

Ho tirato a indovinare.

ELENA

Come sarebbe, tirato a indovinare?

NINA

Io non so leggere Odile. Nessuno sa leggere Odile. Scriveva piccolo, correggeva sopra, cancellava, riscriveva accanto, e a volte si dimenticava di cancellare la prima versione. Nell'Agnus ci sono battute dove vedo due note una sopra l'altra. Allora scelgo. Da sei mesi scelgo. Un terzo della sua messa, lo tiro a indovinare.

MARCO

E le tre battute della settimana scorsa?

NINA

Ho scelto diversamente. Ecco.

MARCO

Ho nascosto una messa in un forno per tre battute tirate a indovinare.

NINA

Sì.

(Nina fa qualche passo. Prende il timer dal pianoforte, lo guarda.)

NINA

Lo sapete di chi è, questo timer? Di Odile. L'ho trovato nel cassetto del pianoforte a dicembre. Dirigo con la sua bacchetta, sulla sua messa, con la sua regola della porta chiusa a chiave, i suoi vocalizzi nel suo ordine, e il suo timer. Da sei mesi mi chiamano «la supplente». A scuola, in panetteria, alla messa della domenica. «Allora, supplente, come va?» Io supplisco. Faccio come lei. Indovino quello che avrebbe voluto lei. E stasera, quando ho visto che la cartellina non era più sul pianoforte, per un secondo, uno solo, mi sono sentita sollevata. Mi sono detta: domani canteremo quello che sappiamo, e saremo noi. Sarò io. Un secondo. Poi mi sono vergognata, e ho fatto partire i vocalizzi.

(Silenzio.)

MARTHE

Un secondo non è granché. Io mi sono sentita sollevata per quarant'anni.

SCENA 4 : IL CONGELATORE

CAMILLE

Allora, la seconda domanda. Come fa una messa a svuotarsi in un forno che non scalda.

JONAS

Scalda. Un pochino. Sessanta gradi.

ZOÉ

A sessanta gradi la carta non brucia. E l'inchiostro non se ne va.

(Marthe si alza dalla poltrona, lentamente, per la prima volta in tutta la serata. Cambia occhiali, prende una pagina dalla cartellina e la guarda da vicinissimo.)

ROSA

Marthe si è alzata in piedi.

MARTHE

Invece sì, se ne va.

(Tutti si voltano verso Marthe.)

MARTHE

Sono le penne.

NINA

Quali penne?

MARTHE

Le mie. Quelle che le regalavo a Natale. Le penne che si cancellano. In cima c'è una gommina. Si strofina, si scalda, e l'inchiostro sparisce. Non è la gomma che cancella, è il calore. C'è scritto sulla scatola: «L'inchiostro si cancella con il calore.» Quaranta scatole, ho avuto tutto il tempo di leggere.

ELENA

E il forno...

MARTHE

Il forno ha strofinato tutte le pagine nello stesso momento. Per venti minuti. Ha cancellato la messa di Odile, nota per nota, con i fagottini di Marco appoggiati sopra.

(Una pausa. Marco guarda il suo fagottino.)

MARCO

Non riuscirò mai più a mangiarne uno.

ZOÉ

Allora è finita. Non esiste più. Trenta pagine, otto mesi, e un forno a sessanta gradi.

NINA

Stai zitta, Zoé.

ZOÉ

No, non sto zitta, è la verità.

CAMILLE

Non per forza.

(Tutti si voltano verso Camille.)

CAMILLE

L'anno scorso mi è capitata una pratica. Un assegno. Qualcuno aveva scritto «cento euro» con una penna come queste, poi aveva cancellato, e riscritto «mille». Nessuna traccia. Il laboratorio ha messo l'assegno nel congelatore. Col freddo intenso, l'inchiostro cancellato ritorna. E sotto il «mille» è ricomparso il «cento».

ROSA

E il signore?

CAMILLE

Molto deluso.

NINA

Lo giureresti?

CAMILLE

Sulla mia pratica. Perché l'inchiostro se ne andava, non l'ho mai saputo: mi hanno parlato solo del freddo. Meno dieci, meno venti. Tutto quello che è stato cancellato ritorna.

JONAS

Il congelatore della cantina. Scende a meno ventiquattro.

NINA

Vai. Vai, Jonas.

(Jonas prende la cartellina rossa ed esce correndo dalla porta della sagrestia.)

ELENA

Quanto tempo ci vuole?

CAMILLE

Non lo so. Il laboratorio parlava di una notte. Possiamo provare con venti minuti.

NINA

Venti minuti.

(Nina carica il timer e lo posa sul pianoforte. Jonas ritorna, senza fiato.)

JONAS

È tra i ghiaccioli e un cosciotto del parroco.

NINA

Bene. Aspettiamo. E mentre aspettiamo, facciamo il bordone. A bocca chiusa. Ognuno la sua nota, e si tiene.

(Fanno il bordone a bocca chiusa, piano. Un lungo accordo tenuto. Zoé non canta. Dopo un po', parla, sopra l'accordo.)

ZOÉ

La busta.

(Il bordone si spegne a poco a poco.)

ZOÉ

Volete sapere che cosa c'è nella busta. È un contratto. Conservatorio di Lione. Insegnante di pianoforte. Comincio a settembre. Al telefono non era mia madre, erano loro. Domani è il mio ultimo concerto con voi.

(Una pausa.)

ROSA

Lione.

ZOÉ

Sì.

ROSA

Ci sono dei cori, a Lione?

ZOÉ

Duecento, più o meno.

ROSA

Allora potrai cantare in due.

NINA

E quando ce lo dovevi dire?

ZOÉ

Dopo il concorso. Sul pullman. Quando tutti sarebbero stati stanchi e contenti.

MARCO

È per questo che dicevi che la messa non era bella?

ZOÉ

Forse. È più facile lasciare una cosa che non è bella.

MARTHE

È vero. Lo so dal 1985.

CAMILLE

Sempre il 1985.

MARTHE

Bisogna pure che qualcuno lo racconti come si deve, una volta. Odile, dieci voti. Io, nove. Nella sala c'erano diciannove persone. Diciannove, contando anche noi due.

JONAS

Quindi Odile ha votato per sé.

MARTHE

No. Odile ha votato per me. Me l'ha detto quella sera stessa, fiera come un campanile. Voleva che la direttrice fossi io.

ELENA

E allora chi ha votato per Odile?

MARTHE

Io.

(Silenzio.)

MARTHE

Io cantavo bene. Lei aveva orecchio. Non è la stessa cosa. Quando Rosa tendeva a crescere. Quando il basso si addormentava sul suo re. Quando un tenore cantava con lo spartito al contrario. Lei sentiva tutto, e trovava cosa fare. Ci vuole qualcuno che abbia orecchio. Ho infilato il suo nome nell'urna, e ho perso per un voto. Il mio. Non gliel'ho mai detto. Ha creduto per tutta la vita di avermi battuta.

ROSA

E tu glielo hai lasciato credere.

MARTHE

Quarant'anni. Mi dava una ragione per comprarle quelle penne orribili.

(Il timer suona. Nessuno si muove. Poi Jonas si alza.)

SCENA 5 : MESSE SOTTOVOCE

(Jonas esce dalla sagrestia. Tutti aspettano, in piedi. Lui torna con la cartellina rossa, coperta di brina. La posa sul pianoforte. Nessuno la apre.)

NINA

Zoé.

(Zoé apre la cartellina. Guarda la prima pagina. A lungo.)

ELENA

Allora?

ZOÉ

Sono tornate.

(Grida di gioia. Rosa abbraccia Marco. Jonas solleva Elena.)

ZOÉ

Aspettate. Aspettate! Sono tornate. Tutte.

NINA

Come sarebbe, tutte?

ZOÉ

Tutte le note. Quelle che ha scritto, e quelle che ha cancellato. Tutto, sopra tutto. Guardate il Kyrie: ci sono quattro versioni della prima battuta, una sopra l'altra. Il Gloria sembra un formicaio.

(Nina guarda, gira le pagine.)

NINA

Ma è illeggibile.

JONAS

Più del solito?

NINA

Sei mesi di ripensamenti, Jonas. Tutti nello stesso momento.

ZOÉ

Aspetta. Ci sono delle parole. Nei margini.

MARTHE

La sua messa sottovoce.

(Tutti si avvicinano. Zoé legge, seguendo con il dito.)

ZOÉ

Pagina due. «Marco non legge. Non dirglielo mai.»

MARCO

L'ha scritto davvero.

ZOÉ

E sotto: «Abbassare il si.» E accanto, ancora: «Abbassare.» E ancora. Quattro volte. Ti ha abbassato la nota quattro volte, Marco, un semitono per volta. Il tuo si è un sol. Ti suono un sol da settembre.

MARCO

E tu lo sapevi?

ZOÉ

Tutti dicono «il tuo si». Non volevo contrariarti.

MARCO

Adoro il mio sol.

ZOÉ

Pagina cinque. «Zoé suona troppo in fretta quando si annoia.»

(Una pausa.)

ZOÉ

Ed è vero.

(Gira le pagine.)

ZOÉ

Pagina otto. «Rosa. Martedì, Villiers.» E proprio sotto: «Chiederle la ricetta dei fagottini.»

ROSA

Non me l'ha mai chiesta.

MARCO

Sono i miei fagottini, Rosa.

ROSA

Sì, ma è il mio modo di scaldarli.

ZOÉ

Pagina undici. «Elena e Jonas. Un giorno.»

ELENA

Un giorno?

JONAS

Lei lo sapeva prima di noi.

ZOÉ

Pagina dodici. «Elena. Rouen si è sbagliato.»

(Elena non dice niente. Jonas le prende la mano.)

ELENA

A me non ne ha mai parlato.

ROSA

Te ne parla adesso, a pagina dodici.

ZOÉ

Pagina quattordici. «Jonas. Il re. Se il re si muove, crolla tutto.»

JONAS

Avete sentito? Le fondamenta.

ZOÉ

Pagina sedici. «Marthe. Non le ho mai detto grazie.» E accanto: «Le penne sono orribili.»

MARTHE

Grazie per cosa?

ZOÉ

Non c'è scritto altro.

MARTHE

Sapeva contare, Odile. L'ha sempre saputo.

(Marthe ride, piano, e si rimette seduta.)

ZOÉ

Pagina venti. «Scrivere a Camille.» E accanto, ancora: «Scrivere a Camille.» E più sotto. E ancora. Quattro volte.

(Camille si avvicina e guarda la pagina.)

CAMILLE

Non mi ha mai scritto.

MARTHE

Ha scritto quattro volte. Ha cancellato quattro volte. È un modo di scrivere anche questo.

NINA

E io?

(Zoé gira le pagine, cerca.)

ZOÉ

Ultima pagina. In fondo in fondo. «Nina. Dopo di me.»

(Silenzio. Nina non si muove.)

ZOÉ

E sotto, più piccolo: «Che non si tenga il mio timer.»

(Nina guarda il timer sul pianoforte. Lo prende, apre il cassetto del pianoforte, ce lo mette, richiude.)

NINA

Bene.

ZOÉ

E la messa?

NINA

Cosa, la messa?

ZOÉ

Sono sei mesi che dico che non è bella. Ho appena visto le sue quattro versioni del Kyrie. La prima era la migliore. L'aveva cancellata. Ha cancellato le battute più belle, una per una, per rendercela più facile da cantare. Io la suonavo a metà.

NINA

Domani la suonerai intera.

MARCO

E allora, cosa ne facciamo, del formicaio?

ZOÉ

Con questo, e con le vostre parti, posso ricostruirla. Bisogna che ognuno mi canti la sua voce, battuta per battuta, e tra le versioni scelgo quella che...

NINA

No.

(Tutti si voltano verso Nina.)

NINA

Tu suoni. Loro cantano. Io scelgo. Camille annota quello che scelgo.

CAMILLE

Io non so leggere una nota.

MARTHE

Come Marco. Sei in buona compagnia.

NINA

Tu annoti: «Kyrie, versione due, battuta dodici.» Dei numeri. I numeri sono il tuo mestiere. E poi è anche la tua messa.

CAMILLE

Se è la mia messa, allora decido una cosa. Domattina, in comune, ne facciamo venti copie.

MARTHE

Odile non si fotocopia.

CAMILLE

Odile no. Io sì.

MARTHE

E parli pure come lei.

JONAS

Sono le undici. Apro la porta?

NINA

No. Abbiamo tempo fino alle sette.

ROSA

Io rifaccio il tè.

MARCO

E io vado a prenderne altri, di fagottini. Freddi.

NINA

Nessuno esce, Marco.

(Nina tira fuori il diapason dalla tasca, lo batte sul pianoforte, lo porta all'orecchio. Canta il la. Tutti lo riprendono, insieme.)

NINA

Kyrie. Prima versione. Marco, pagina uno.

MARCO

Quale pagina?

NINA

Nessuna. Canta.

(Cantano. Camille prende nota. La luce cala lentamente sul coro.)

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.